Uno studio di Andrea Emiliani

Beni culturali e comunità

Un serio contributo d'indagine sulle origini della grave situazione del patrimonio artistico

Si deve subito porre in evidenza il fatto che lo studio di Andrea Emiliani è destinato a « rendere più esplicito il terreno politico e culturale » sul quale si è mosso il « Progetto per un Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna » che ha dato luogo alla legge istitutiva promulgata il 28 agosto 1974 (« Una politica dei beni culturali » - ed. Einaudi): costituisce il primo serio contributo d'indagine storico scientifica che uscendo dai vecchi binari del « giuridico » investe le ragioni storiche e culturali che stanno a monte della grave situazione del patrimonio artistico del nostro Paese.

Tale contributo presenta come dato di fondo la consapevolezza che la distorsione del tema « beni culturali e leggi di tutela » ebbe avvio con l'inizio stesso del regno unitario e della sua amministrazione che, relegando in secondo piano gli aspetti positivi offerti dal secolo XVIII in gran parte operanti negli stati italiani prima dell'unità, ne sussunsero soltanto gli aspetti autoritari che vennero a irrigidirsi mediante un processo di accentramento il cui più tipico aspetto fu la « sottrazione del patrimonio ai luoghi e alle comunità di persistenza » e la conseguente « etica » del grande museo.

A conforto della ineccepibile tesi iniziale dello studio di Emiliani si deve aggiungere che tale processo si accompagnava non solo ai processi di isolamento del « monumento » — senza un serio impegno di studio dell'immagine e della funzione della città — ma alla stessa retorica del monumentalismo pre umbertino e umbertino in grazia della quale nacquero quelle « fabbriche idropiche tisiche rachitiche » o quel « popolo di statue » di cui parlava nel 1881 il Carducci non ancora convertito e affogato egli stesso nel pantano della retorica. Come a dire che il dibattito ufficiale sulla « cultura » o sulla « civiltà » non sfiorò minimamente l'ambito « beni culturali » o « patrimonio artistico », la cui salvaguardia nata « su testi e disposizioni di polizia » finì per approfondire la separazione fra bene culturale e comunità di cui subiamo ancora oggi le disastrose conseguenze.

Tale separazione a parer nostro non può assolutamente esser colmata dalla tante volte invocata sensibilizzazione in sede scolastica ma solo da una chiara presa di coscienza storica del problema e dall'inversione del tradizionale processo di impostazione verticistica autoritaria, poliziesca (Che del resto appare totalmente demolito dalla incapacità che la vecchia maniera di amministrare ad esso collegata, rivela nel non riuscire neppure a conservare e difendere i capolavori accumulatisi in musei senza storia o in grandi monumenti illuminati sì dalla luce di retorici riflettori ma inquinati dallo *smog* e soggetti a teppistiche mutilazioni).

La separazione fra bene culturale e comunità si inseriva oltretutto in una situazione economica e sociale che opponeva lo « splendore » antico e moderno delle grandi città alla miseria del borgo del *centro minore*. Non stupisce dunque il fatto che la prima legge di tutela dei beni culturali varata dal Parlamento italiano nel 1902 avesse come oggetto la difesa dei « *monumenti* degli immobili e degli oggetti mobili aventi pregio d'antichità o d'arte ». Così la nozione « estetica » della tutela e della conservazione sanciva irrimediabilmente quella separazione tanto più che si accompagnava alla assenza assoluta di norme per la protezione dei beni naturali che fu solo toccata nel 1912 ma limitata alle « ville parchi e giardini che abbiano interesse storico e artistico ».

Si ebbe dunque nel regno unitario accanto ad un accentramento amministrativo e ad una conduzione di tipo poliziesco dei beni culturali la diffusione del dannosissimo concetto dell'Italia come « terra dell'arte ». Ci limitiamo a stralciare dal tracciato storico sempre nitido e persuasivo che l'Emiliani premette al progetto dell'Istituto creato dal l'Emilia Romagna e alle leggi e proposte di legge afferenti e strettamente collegate (quella sui centri storici e l'altra sulla scuola interdisciplinare per operatori di musei e biblioteche e di addetti alle attività conservative dei beni culturali) le più lontane premesse di una vecchia malattia che tuttavia indebolisce ancora oggi ogni operazione centralizzata e verticistica di tutela dietro la quale prosperava no e prosperano sempre incoraggiate dallo Stato le forze degli antiquari e degli speculatori.

Vorremmo se mai osservare che non minore danno arreco — e stando a recenti dichiarazioni del ministro dei beni culturali — pare che continuerà ad arrecare all'opera di tutela e valorizzazione dei beni culturali l'alibi sempre pronto del rigore scientifico da porre nell'operazione stessa, rigore che non si sa bene perchè dovrebbe potersi affermare soltanto mediante un persistente accentramento dell'amministrazione e non dovrebbe invece trovar sede in una amministrazione decentrata.

Discorso avviato

Si tratta dunque di risolvere la separazione fra bene culturale e comunità di superare la vecchia divisione fra arti maggiori e arti minori di ricomporre il tessuto organico che solo può diventare parametro valido per lo stesso inserimento del « moderno » in un contesto storicamente determinato.

Forse è da portare più avanti l'indagine per quanto attiene al lungo periodo della dittatura fascista e al trentennio dalla liberazione del Paese ad oggi tentando anche una valutazione della « cultura » sottesa all'agire delle diverse forze politiche. Ma il discorso avviato da Emiliani — che trova attualità e concretezza nel progetto Emilia Romagna e nelle leggi o proposte di legge afferenti — si pone indubbiamente come dato oggettivo di una possibile svolta per l'impostazione dei problemi nuovi che la situazione dei beni culturali ci pone. Ci auguriamo che se ne tenga conto — assieme alla elaborazione della regione Toscana — nelle strutturazioni e nel lavoro del nuovo ministero dei beni culturali.

Adriano Seroni

La crisi del vecchio assetto politico nella città ligure

PERCHE' GENOVA VUOLE CAMBIARE

La decadenza economica e le scelte compiute dal blocco di potere guidato dalla Democrazia cristiana - Le profonde lacerazioni all'interno del mondo cattolico - Preso a bersaglio il gruppo di Taviani - Le « trame nere » e la risposta unitaria di una città irriducibilmente antifascista - L'operazione Egam-Fassio e i quotidiani locali

Dal nostro inviato

GENOVA, marzo

Per molti aspetti la crisi di Genova (non tanto quella del Comune quanto quella della città, che d'altra parte sono interdipendenti) è una crisi anomala rispetto a quelle che colpiscono tanti altri centri italiani, a Torino, a Milano, a Roma. Uno dei tanti prezzi da pagare è quello delle conseguenze dello sviluppo caotico e incontrollato che ha portato queste città a dilatarsi fino a dimensioni che non vengono rette dalle strutture urbanistiche e sociali: si paga cioè il prezzo di un'esplosione. A Genova il termine dovrebbe essere rovesciato: quello che si paga è il prezzo di una grave implosione, di uno scoppio cioè verso l'interno. Ovviamente anche Genova ha avuto il suo sviluppo incontrollato, ma questo l'ha portata soprattutto a divorare se stessa: i pochi spazi verdi, le colline circostanti ad aggrumarsi in un informe blocco di cemento posato sulla riva del mare. Per intenderci: se a Milano, a Torino o a Roma le distanze si misurano in termini di spazio — gli spazi determinati dal dilatarsi dei centri urbani — a Genova le distanze si misurano in termini di tempo, il tempo che occorre a coprirle nelle condizioni urbane che si sono venute creando.

Ma l'implosione di Genova non è dettata solo dalla natura: è prima ancora una conseguenza delle scelte economiche che, sacrificando le industrie, hanno puntato sul la terziarizzazione della città nella sua trasformazione in un centro commerciale, anziché industriale, in un centro esclusivo di traffici marittimi anziché in un centro anche di produzione. Queste scelte e il rapporto non risolto tra le strutture portuali e la città hanno condotto prima ad un accentramento delle attività e dirigenziali del settore terziario e quindi alla speculazione edilizia nel centro storico e nelle aree di sviluppo periferiche, poi quando la crisi economica che investe il mondo occidentale è esplosa anche a Genova e difficoltà nell'altro polo, quello dei traffici marittimi, contrattisi col contrarsi degli scambi.

Queste scelte, che sono tipiche della borghesia mercantile genovese, di cui la DC si è fatta strumento, hanno impoto a determinate linee di sviluppo e quindi di crisi, ma [illegible] assegnare un ruolo di particolare rilievo alla classe operaia genovese portandola a condurre lotte che non sono state quasi mai settoriali ma che hanno investito globalmente la vita della città. È evidente infatti che la decadenza economica e le scelte terziarie compiute dal blocco di potere genovese hanno portato la DC e i suoi alleati a identificarsi con un mondo particolare e con i suoi interessi, staccandosi dalla classe operaia, ed è parimenti evidente che le lotte della classe operaia in difesa dei livelli di occupazione hanno dovuto necessariamente investire le scelte economiche compiute e gli strumenti posti al servizio di queste scelte. Così le lotte condotte all'inizio degli anni sessanta partite da una posizione difensiva quale era appunto la difesa del posto di lavoro si sono andate man mano trasformando in lotte di attacco che imponevano tra l'altro la revisione del piano regolatore (quel mitico piano regolatore di cui ancora non si ha una stesura ufficiale e definitiva) in funzione delle prospettive di sviluppo futuro della città, di nuove linee di politica economica di razionale utilizzazione delle risorse.

È questo tipo di impegno che ha condotto non allo sgretolamento del blocco di potere che ha dominato Genova nel dopoguerra, ma nel suo interno a delle incrinature sempre più gravi che se sono sfociate nella crisi comunale dei giorni scorsi dovevano necessariamente condurre in breve tempo a soluzioni nuove e differenti impegni. Sono incrinature che negli ultimi tempi hanno assunto dimensioni evidenti: basti pensare a quella che è stata la campagna per il referendum a Genova dove esiste una Curia tra le più conservatrici e chiuse d'Italia. All'interno del mondo cattolico la campagna per il referendum ha portato a lacerazioni profonde ed all'interno del gruppo dirigente democristiano a contrasti ancora più profondi e ancora più evidenti con l'ostentato disimpegno di Taviani e della sua corrente — i cui rappresentanti non sono mai intervenuti nel dibattito — e l'opposto con la agitata attività del professor Orsini, esponente della corrente di Forze Nuove conquistato dal fascino di Fanfani e divenuto uno dei suoi più strenui sostenitori, strenuo attivo e sfortunato se si ricorda la catastrofica conclusione del comizio per il « sì » tenuto da Fanfani a Genova davanti ad una piazza malinconicamente deserta. La conclusione fu di vedere Genova affiancarsi a Torino quale capoluogo con la più alta percentuale di no: quasi l'ottanta per cento.

Se questo è un segno di quello che potrebbe essere il volto nuovo della città, altri se ne sono avuti che indicano come ormai la spaccatura che si era cercata tra le componenti della vita cittadina non esiste più e come — al contrario — la divisione passa all'interno dello schieramento che si incentrava su una DC chiusa, bigotta, conservatrice. C'è a questo proposito un elemento significativo: se Genova è una delle città in cui il fenomeno del lo squadrismo fascista è irrilevante e la stessa presa elettorale del MSI del tutto marginale — se in altri termini Genova è una città irriducibilmente antifascista — tuttavia proprio qui, sotto l'ala dei petrolieri, negli degli speculatori, nei [illegible] si sono tessute le trame più criminali, si sono tentate le più gravi provocazioni. A Genova che operavano i Lercari, i De Marchi, i B[illegible], nemuto vale a dire a cui de più influenti personaggi della « Rosa dei venti »; a Genova il principe Valerio Borghese nella famosa riunione di Capo Santa Chiara si strinse attorno a sé armatori, petrolieri, grandi nomi del[illegible] e a Genova che ha avuto luogo il rapimento di Sossi ed è a poca distanza di qui, una distanza addirittura insignificante se considerata in termini di legami sociali di lavoro, che si è avuto a Savona il mese delle bombe. Proprio questo potrò essere la delineare le posizioni a determinare certe crisi: si confronta nella più ampia risposta popolare che le provocazioni hanno abbiano avuto anche le DC [illegible] o almeno una parte non secondaria di essa ha ritrovato a propria collocazione antifascista unitaria.

Si accennava al caso Sossi: non si deve dimenticare che episodio avvenne proprio nel pieno della campagna per il referendum e che c'è chi preferirono per una strumentalizzazione del fatto criminale. L'opinione pubblica ha respinto questo tentativo e la DC si è sottratta alla faccia [illegible] Così a Savona con una diffusa partecipazione alle [illegible] [illegible] Non [illegible] quindi [illegible] sorprendente che in questo clima il democristiano Teviani [illegible] stato il primo ministro dei cristiano a condannare quella teoria degli opposti estremismi che era stata il pernio del suo stesso partito.

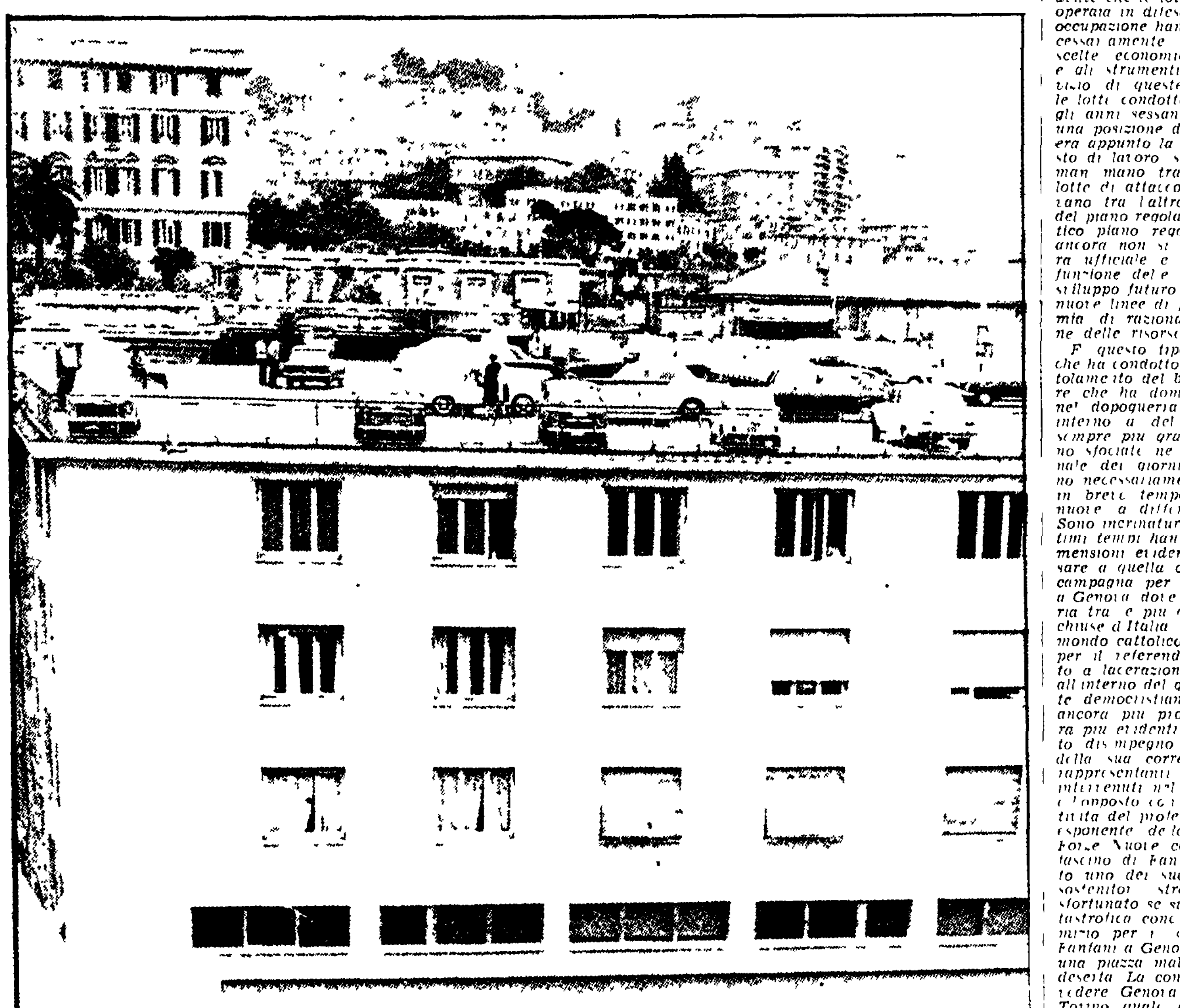
Naturalmente questi [illegible] sono costanti e sono scontri di tutti all'interno della DC: non stupisce che qui vi sia chi ritiene che i dorotei genovesi utilizzeranno la crisi del Comune, in vista dei prossimi [illegible] del [illegible] regionali d'[illegible], per liquidare al uomo di Taviani e [illegible] sono stati di scontri all'interno della Federazione Volontari della Libertà che al la provocazione fascista ne misse data una risposta fondata sull'unità democratica che potevano continuare sulla strada della solidarietà anticomunista. Hanno prevalso come si è detto le posizioni unitarie, ma questo non vuol dire che si tratti di conquiste definitive senza ritorno.

In realtà si tratta solo di fatti nuovi che derivano dal l'orientamento della città e che indicano come i problemi che vengono non possono lasciare indifferente chi da un quarto di secolo ha gestito il potere in questa città: ma è evidente che queste incrinature producono delle reazioni e lo scandalo EGAM-Fassio di cui si parlato ampiamente in questi giorni ne è un segno. A Genova ben pochi dubitano che principale obiettivo dell'operazione era quello di portare nell'area dei cosiddetti [illegible] i due giornali del gruppo Fassio, Piaggio [illegible] del blocco di potere [illegible] a questo che nonostante Genova abbia ben quattro quotidiani, Il Lavoro, Il Secolo XIX, il Corriere mercantile e [illegible] Nuovo Cittadino, la Democrazia Cristiana non ha [illegible] di un organo di stampa quotidiano: il Nuovo Cittadino che appunto è stato chiuso e allo Secolo XIX [illegible] attraverso il noto travaglio [illegible] assunto posizioni anche democratiche. L'appoggio del Corriere Mercantile, per quanto gradito proviene pur sempre da una testa di estrema destra che ha scarsissima diffusione e che fu sec per diventare dannoso proprio per i suoi toni quarantotteschi.

Di qui il piano per assorbire il Mercantile che appartiene appunto al gruppo Fassio e trasformarlo in un portavoce più efficace. A parte i metodi di sottogoverno che l'episodio implica e che non sono in sé genovesi, [illegible] significato più interessante è appunto in questa ricerca di un procacciatore di consensi tipica di chi sente questi consensi assottigliarsi. E se si pensa che la DC con [illegible] dei voti contro il [illegible] del PCI si è impadronita a Genova di ogni centro di potere si comprende l'angoscia che è all'origine di questa ricerca.

Il quadro oggi è quindi quello di una città in cui crisi economica e crisi dell'amministrazione comunale si accavallano in un tessuto sociale che ha già espresso le sue indicazioni per invertire la tendenza della prima nel meno per quanto riguarda le sue componenti locali e per uscire definitivamente dalla seconda. Indicazioni che non sono solo quelle che tracciano nel voto delle ultime elezioni che avevano dato una maggioranza di sinistra ma sono forse ancor più quelle che si individuano nel modo in cui la città l'ha reagito agli episodi di cui è stato protagonista, nelle lotte, in particolare la risposta massiccia di tutte le sue componenti attive alle provocazioni fasciste, nella storia delle conquiste democratiche e recenti e nelle scuole medie e nell'università, la presa di posizione comune di fronte ai problemi della città e della sua gestione delle tre confederazioni sindacali.

Kino Marzullo



GENOVA — Un'immagine significativa della congestione urbana

Il documento approvato durante una manifestazione indetta a Bologna

Che cosa chiede la nuova psichiatria

Drammatici fatti hanno di recente sottolineato la grave crisi delle vecchie strutture - Le responsabilità dei tradizionali centri di potere - Critiche alla Società italiana di psichiatria che si contrappone alle nuove esperienze realizzate in molte province

Si è svolto a Bologna dal 20 al 23 marzo il congresso della Società Italiana di Psichiatria (SIP). Nella stessa città giovedì ha avuto luogo una manifestazione promossa dagli operatori psichiatrici della Emilia Romagna. Tale iniziativa intendeva sottolineare il profondo distacco che esiste tra il mondo reale nel quale agiscono quanti sono impegnati in prima persona in uno sforzo di rinnovamento della assistenza psichiatrica e la psichiatria « ufficiale » che si raccoglie e riconosce nella SIP.

I fatti di Pozzuoli

Di fronte alla grave crisi delle strutture psichiatriche del nostro paese, crisi che fatti recenti drammatici come quelli di Pozzuoli o preoccupanti come il rinvio a giudizio del prof. Basaglia non hanno che sottolineato, a molti era parso lecito chiedersi che fine avesse fatto il movimento di lotta che con tanta forza e maturità critica aveva investito la psichiatria italiana. Anche la gran parte di certi recenti congressi specialistici provava come in questo campo fosse in atto una ripresa fondamentalmente moderata o addirittura reazionaria, appena un [illegible] di una veste pseudoscientifica. L'opposizione a tale situazione invece si presenta come soprattutto affidata prevalentemente ad un gruppo di operatori a loro volta isolati e non sempre in grado di collegarsi alle forze democratiche per un'azione [illegible] [illegible] d[illegible] mo [illegible] e d[illegible].

La manifestazione di Bologna ha fornito la prova che quel movimento nato con la contestazione del '68 sullo slancio delle grandi lotte operaie e popolari e studentesche legato inizialmente alle ipotesi dell'« antimanicomio » e della « comunità terapeutica » trasferitosi successivamente con più ampio respiro politico e sociale come impegno di prevenzione sul territorio grazie all'appoggio di molte amministrazioni provinciali governate delle sinistre [illegible] culturale [illegible] e [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non solo « psichiatrici », perchè — questo è il fatto nuovo di cui occorre prendere consapevolezza — si è ormai fatta strada la concezione, già da tempo avanzata dal nostro partito, che quella del settore psichiatrico deve essere una riforma collegata a generale movimento di lotta della classe lavoratrice per le riforme in genere e quella sanitaria in particolare.

I rappresentanti dei vari gruppi, associazioni, istituzioni che hanno portato la loro adesione alla manifestazione (personale delle scuole, studenti, al [illegible] personale di [illegible] oltre ovviamente ai rappresentanti dei servizi psichiatrici) hanno saputo cogliere il significato della manifestazione: il generale problema del modo di gestire oggi la salute nel nostro Paese. Significativo a tale proposito l'intervento del prof. Piero Mangano, del assessorato regionale alla Sanità e l'adesione dei rappresentanti dei primari e secondari medici ostetrici e ginecologi dell'università di Bologna, se si pensa al ruolo che gravidanza, parto e puerperio spesso giocano nell'insorgere di future malattie psichiche.

Un altro elemento importante si è nel taglio che la manifestazione ha saputo darsi ed assumere. Quello cioè di una denuncia e di una proposta e non di un contro congresso quasi a sottolineare, come ha fatto il prof. Jervis, direttore del Centro d'Igiene mentale di Reggio Emilia, che non si tratta solo di opporre una cultura di retroguardia una cultura più avanzata ed aggiornata ad una visione pseudoscientifica della salute mentale una visione capace di compiere una analisi politicamente corretta della realtà. In primo luogo si tratta di affermare la fine di una gestione privatizzata della psichiatria di una suddivisione tra i pochi addetti. Il problema non può certo essere affrontato e risolto nell'atmosfera sia pure anche se resi opulenti dall'intervento delle case farmaceutiche di congressi specialistici, il cui livello è testimoniato dallo scarso credito che come ha ricordato il prof. Rotschild essi trovano in genere in altri Paesi e nelle riviste specializzate in campo internazionale.

Chiusura corporativa

Ciò che molti oratori hanno efficacemente sottolineato a Bologna è in realtà già operante in molte province dove l'assistenza psichiatrica è stata impostata su un asse terapeutico sociale. Queste esperienze contrastano con il carattere corporativo della società di psichiatria. Anacronistico in genere tale carattere è ancora più grave in un campo come quello psichiatrico quando ormai più nessuno ha il coraggio di negare per lo meno in pubblico l'importanza della componente socio ambientale culturale ed affettiva. Un perciò infatti come ha sottolineato il prof. Giacanelli direttore dell'Ospedale psichiatrico di Parma sta proprio nel tentativo di proporre innovazioni che sappiano dare [illegible] [illegible] tenuti senza più [illegible] in crisi l'equilibrio del potere delle [illegible]. Non a caso anche nella manifestazione di Bologna è stato ancora una volta messo sotto accusa da molti interventi l'Ordine dei medici per il suo carattere corporativo e per contenuto retrivo di recenti prese di posizione. In particolare è stato denunciato lo schema che la proposta del [illegible] e il numero chiuso alle facoltà di medicina sia intesa come strumento per [illegible] istaurare la forma mediante [illegible] [illegible] zione di [illegible] le medicina [illegible] [illegible] una volta [illegible] alla classe avocatrice alle masse popolari ed ai loro bisogni.

Il concetto sono il [illegible] d'un documento che è stato letto [illegible] di assemblea a nome di un gruppo di operatori psichiatrici di Bologna, Imola, Ravenna, Reggio, Modena, Forlì, Piacenza, Parma, Cesena quale si denunciano il loro tratto di immutico e di arretratezza in cui versa l'assistenza in Italia a [illegible] tra zone e zone [illegible] e moltiplicatori di alcune innovazioni negative [illegible] [illegible] di ve [illegible] aggressione [illegible] consumo e scruso con [illegible] dirimi pericolo [illegible] 21 [illegible] carattere [illegible] rio che l'organizzazione psichiatrica tradizionale ha sempre [illegible] [illegible] istituzione [illegible] tto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] rappresentato dalla Società di psichiatria che continua a considerare l'assistenza psichiatrica come di esclusiva competenza dei medici [illegible] [illegible] infermieri [illegible] [illegible] [illegible] medici [illegible] [illegible] chiusura della Società nei confronti delle innovazioni [illegible] dei servizi psichiatrici di molte province [illegible] posizione alla gestione dei servizi provinciali decentrati [illegible] carattere equivoco della proposta di istituire reparti psichiatrici negli ospedali con il rischio di isolare completamente e definitivamente in istituzioni chiuse una gran parte della tradizionale « utenza » psichiatrica, riproponendo assieme a nuovi strumenti repressivi nuove forme di [illegible] mento del malato.

Gli strumenti del rinnovamento

Premessi necessari [illegible] in nove strutture e condizioni della psichiatria [illegible] situazione e quindi [illegible] luogo come si è detto a Bologna l'approfondimento del l'unità di tutti gli operatori ai diversi livelli e del legame con partiti e organizzazioni di massa.

Il quadro delineato [illegible] co ricco movimento [illegible] coerente rivendicazione [illegible] in diverso modo di [illegible] diritto [illegible] ad una educazione democratica e ad un diverso tipo di assistenza sanitaria e sociale. Strumento operativo del rinnovamento devono in primo luogo essere gli enti locali [illegible] Regioni senza deleghe tecniche alle università ed ai nuovi centri di potere spesso camuffati con nomi di [illegible]. Proprio in tale settore occorre spingere lo sforzo di realizzazione ed elaborazione impegnando in esso tutto il nostro partito.

Manifestazioni come quella di Bologna giustificano l'impressione che stia maturando da tempo per un rinnovamento profondo e democratico del l'intero settore della Sanità.

Cesare Piccinini

Si apre oggi la decima Quadriennale di Roma

Col titolo « La nuova generazione », titolo che risulta usurpato, si inaugura oggi, al Palazzo delle esposizioni a Roma la decima Quadriennale d'arte che resterà aperta fino a tutto aprile. La commissione di ammissione, dichiarando la sua insoddisfazione e chiedendo una mostra verifica ancora nel '75, ha selezionato oltre mille opere di 405 autori distinti in tre grossi e grezzi gruppi: astratti, figurativi e operatori comportamentali e concettuali. La partecipazione è larga ma il livello di ricerca e i risultati sono assai bassi con poche eccezioni.

La gran parte dei giovani che veramente fanno oggi l'arte moderna in Italia sono fuori di questa mostra di cui rifiutano l'impostazione paternalistica così come rifiutano la penosa direzione culturale della quadriennale la quale, ancora retta da uno statuto fascista e l'istituzione artistica più conservatrice e cieca d'Italia.

EDITORI RIUNITI

ROBERT KATZ

MORTE A ROMA

100.000 COPIE VENDUTE

I drammatici e sconosciuti retroscena che portarono all'eccidio delle Ardeatine in un libro dal quale è stato tratto il film « Rappresaglia ».

XX secolo - pp. 276 - L. 1.500